1952, in quell'anno la Camera di Commercio di Perugia stituisce la Premiazione della Fedeltà al Lavoro e del Progresso Economico - che oggi chiamiamo Assemblea del Lavoro e dell'Impresa - in cui premiamo ed esaltiamo la dedizione e la competenza degli uomini del lavoro e lo spirito che anima colui che intraprende, la sua capacità, la tenacia e la coscienza che gli permette di conciliare il fare per se, con il bene comune.
Dal 1952, in 3000 hanno visto pubblicamente riconosciuto l'impegno di una esistenza:

Nel varcare oggi la soglia delle 60 edizioni, ci accorgiamo di quanto mutati siano il lavoro e l'impresa. Anche se a me pare che è il mondo stesso che ci è cambiato addosso, a una velocità mai sperimentata prima.

Ne sono fermamente convinto: ricostruire la fiducia è uno dei punti fondamentali per superare la crisi.

Ma si deve "fare di più". Dobbiamo assolutamente Fare di più.
E' sempre più evidente che le politiche di sola emergenza non sono più sufficienti. E la spontaneità del mercato non basta a far riprendere l'economia e l'occupazione.
E a mi pare che politiche di risanamento delle finanze pubbliche sganciate da misure di sostegno alla ripresa sono destinate ad avvitarsi su se stesse.
Nel mentre subiamo una seconda recessione dall'inizio della crisi globale, e senza che nel mezzo ci sia stata una vera ripresa, il nostro sistema economico locale si confronta con una crisi che per la prima volta ci appare estranea alla naturale ciclicità dei corsi economici.
E, per questo ci fa più paura.
Per uscirne e "tornare a crescere" occorre "fare di più", ma, al punto in cui siamo, anche "fare diverso".
Il rigore è un concetto virtuoso, dunque positivo e direi addirittura irrinunciabile, ma se portato all'eccesso può degenerare in una "summa iniuria".
Non si spiegano altrimenti talune misure adottate in nome e giustificazione di un comportamento rigoroso.

Una chiave di lettura questa che condividiamo con le nostre imprese. La Camera di Commercio di Perugia ne ha sondato il sentiment, ricavandone indicazioni nette, chiarissime, E per certi versi sorprendenti.
A tutti i livelli dimensionali l'ostacolo principale verso il "ritorno alla crescita" viene ritenuto l'eccessiva pressione fiscale. Aliquote elevate, un ordinamento fiscale complesso e un diritto tributario incerto gravano in maniera determinante sulle possibilità competitive dei settori produttivi locali.
Seguono, nelle preoccupazioni delle imprese, il peso dell'ipertrofica e debordante burocrazia, l'alto costo del lavoro e, ovviamente, il collasso del credito, di cui fanno le spese soprattutto le imprese di più piccole dimensioni. La sorpresa è rappresentata dalla scarsa considerazione rivolta alla rigidità del mercato del lavoro, che - almeno a livello locale – non viene percepita come una priorità assoluta e determinante.

Il "fare di più" deve seguire queste tracce. Senza tentennamenti.

E dunque, risulta inimmaginabile ridare slancio all'economia reale se il livello di tassazione, per chi le tasse le paga veramente, sfiora il 55%.
E allora serve "fare diverso": a cominciare dal blocco definitivo di ogni ipotesi di aumento dell'IVA in autunno.
Se ciò non avvenisse, assisteremmo ad una ulteriore gelata dei consumi, stimata su base nazionale in un arretramento di 38 miliardi di euro.
E il provvedimento del Governo sulla Spending Review in questo non ci tranquillizza affatto visto che gli aumenti Iva sono stati postergati al 2013, ma ancora non cancellati.
Le famiglie già fortemente impoverite, colpite su tutti i fronti e spesso con un componente o due con problemi occupazionali, rischierebbero realmente il collasso.
L'allarme si è acceso da tempo.

Il nostro Osservatorio Congiunturale ha registrato per il primo trimestre del 2012 una contrazione delle vendite del 9,7%, una delle peggiori di sempre, che ci riporta indietro di 15 anni.
"Fare di Più", ovviamente, anche per l'accesso al credito.
Il peggioramento della qualità del credito è un dato di fatto.
I casi di effettivo ottenimento del credito si sono notevolmente ridotti, specie in ambito bancario, passando su base Italia dall'86 per cento del 2007 all'attuale 78 per cento. Gli ultimi dati della Banca d'Italia indicano a inizio 2012 una flessione, per oltre 17 miliardi di euro, di crediti concessi a imprese e famiglie.

La filiale regionale della Banca d'Italia nella relazione annuale sull'economia dell'Umbria ha rilevato nei primi mesi del 2012 arretramenti nella concessione di credito alle imprese soprattutto da parte degli istituti più grandi. E si tratta comunque di finanziamenti indirizzati alle ristrutturazioni del debito e non per investimenti.

Per le piccole imprese la possibilità di ottenere finanziamenti sono molto basse, al punto che ormai molte rinunciano in partenza.
Ad ostacolare l'accesso al credito delle imprese, non sembra essere la disponibilità di liquidità sul mercato - tutt'altro che scarsa, visti anche i ripetuti interventi della BCE - quanto il livello di garanzie richiesto. E' chiaro che imprese provate da anni di crisi non sono nelle condizioni di esprimere un rating sufficiente a soddisfare i duri parametri richiesti dalla banca. Con la conseguenza che nelle classi dimensionali più piccole è consistente il calo della domanda di credito.

"Fare di più" per la crescita è un obbligo, un dovere nei confronti di imprese che stanno resistendo in maniera miracolosa, aggrappandosi ad una fiducia che scende, ma è ancora viva.

In provincia di Perugia, nel manifatturiero, abbiamo registrato – nonostante tutto - un livello di fiducia in leggera crescita, anche sul breve periodo.
Un segnale che da speranza e rimarca la vitalità del tessuto imprenditoriale provinciale, capace di produrre nel primo durissimo trimestre 2012 1389 nuove imprese, oltre 15 ogni giorno.

Ma per tornare a crescere, anche le imprese devono "Fare di Più". Certo, in tempi così duri, tutto è più difficile, ma mi pare che le alternative non siano così numerose. E' necessario fare più impresa, scoprire nuove strade, trasformare modelli: dunque occorre Innovare. E' questa un altro passaggio

decisivo per inseguire una reale rinascita: Innovazione di processo e di prodotto, costante e ancor più incisiva ricerca della qualità, introduzione di nuove tecnologie.

Sapendo però, che non c'è Innovazione senza Ricerca. Un assunto poco considerato nel nostro paese, dove molti pensano di poter fare innovazione senza investire nella ricerca. In questa direzione le imprese sono chiamate a compiere uno sforza importante che abbisogna - soprattutto in tempi di crisi – di un sostegno più concreto e diffuso, che invece è estremamente limitato.
In Umbria, l'ISTAT ha misurato in 2,9 gli addetti in Ricerca & Sviluppo ogni 1000 abitanti, contro una media italiana di 3,8 e del centro Italia di 4,6.
Non migliora molto il quadro guardando la percentuale del PIL regionale investita in Ricerca & Sviluppo: 1% in Umbria contro 1,4% del Centro Italia e 1,3% della media nazionale. Il Sistema Camerale su questo fronte è molto attivo e sia a livello nazionale che locale realizza iniziative volte alla diffusione della cultura dell'innovazione: ancora una volta il nostro posto è lì al fianco delle imprese.